

# Estate di sbarchi a Lampedusa

**Barbie Latza Nadeau, Newsweek, Stati Uniti**

Mentre il Nordafrica è ancora scosso da rivolte e cambi di regime, centinaia di migranti continuano ad arrivare in Italia. Dall'inizio dell'anno gli sbarchi sono stati quasi 50mila

l'ombra delle cappelle decorate e delle tombe di marmo, le file di croci di legno sono piantate nel terreno senza nomi, solo numeri. Di recente tre ragazzi nordafricani sono stati sepolti in una fossa anonima nel cimitero dell'isola italiana di Lampedusa. Di loro si sapeva poco, a parte il modo in cui sono morti: intrappolati sotto lo scafo di un barcone che si è andato a schiantare sulla costa rocciosa. Gli uomini non avevano

passaporto né documenti, anche se uno aveva in tasca la foto di una ragazza e un altro una lettera piegata resa illeggibile dall'acqua del mare.

Il prete della piccola isola italiana, padre Stefano Nastasi, ha fotografato i corpi come ha fatto negli ultimi mesi con tutti i migranti senza nome annegati al largo della costa. Conserverà le immagini nella canonica della chiesa, nel caso in cui qualcuno, dice Nastasi, venga a cercare un parente scomparso: "Ma forse per ora le famiglie pensano che ce l'abbiano fatta".

Nessuno sa quanta gente sia morta finora tentando di raggiungere l'Europa dal Nordafrica. I trafficanti di esseri umani non tengono l'elenco dei passeggeri e le autorità possono solo ipotizzare delle cifre basandosi sulla dimensione dei barconi rovesciati. Una cosa, però, è certa: il 2011 è uno degli

anni più terribili che si ricordi. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha calcolato che solo tra aprile e giugno almeno 1.600 persone sono annegate nel Mediterraneo mentre cercavano di fuggire dai loro paesi per raggiungere l'Europa.

La costa di Lampedusa è deturpata dalle carcasse dei barconi capovolti; il porto è pieno di relitti, alcuni con coperte, giocattoli e giubbotti ancora a bordo. In questo tratto del Mediterraneo la morte è diventata così comune che i pescatori ritrovano regolarmente dei cadaveri nelle reti. Tuttavia, per evitare le lungaggini burocratiche della denuncia delle macabre prede, spesso li ributtano in mare. "Non posso permettermi di farmi sequestrare la barca per l'intera stagione", dice un pescatore che non vuole rivelare il suo nome. "Se li portassimo a ter-

ra non avrebbero una sepoltura migliore". Ibra, un ragazzo di 17 anni della Costa d'Avorio, è partito qualche mese fa da Tripoli. Una volta in mare il motore del barcone su cui viaggiava si è rotto e i profughi hanno vagato alla deriva per giorni prima che un pescatore avvertisse la guardia costiera italiana. A quel punto, però, erano già morte molte delle persone a bordo, tra cui una donna incinta. "Non ha senso tenere un cadavere a bordo sotto il sole", dice Ibra. "Abbiamo svuotato le tasche dei morti e li abbiamo fatti scivolare in mare".

Quest'enorme ondata migratoria era tutt'altro che imprevedibile. La Libia è sempre stata un paese di transito per i migranti africani che cercano di raggiungere l'Europa, e fino a non molto tempo fa i leader europei stringevano accordi economici con il colonnello Muammar Gheddafi in cambio di un controllo sulle partenze. Gheddafi non perdeva mai occasione di ricordare che era lui a controllare i flussi migratori africani. Nel 2010, durante una visita di stato a Roma, ha fatto minacce tutt'altro che velate. "Non sappiamo cosa succederà: quale sarà la reazione degli europei bianchi cristiani dinanzi all'afflusso di africani ignoranti e affamati?", ha detto Gheddafi parlando al fianco

del premier italiano Silvio Berlusconi. "Non sappiamo se l'Europa resterà un continente progredito e unito o se sarà distrutta com'è successo durante le invasioni barbariche".

In seguito, quando sono cominciati i bombardamenti della Nato sulla Libia, Gheddafi ha giurato di "scatenare un'ondata d'immigrazione irregolare senza precedenti" in Europa. Da quel momento il numero di barconi in arrivo dalle coste libiche è aumentato. Nei primi cinque mesi del 2011 a Lampedusa sono arrivate più di 45mila persone, un numero dieci volte superiore a quello registrato nel 2010. Altri sono arrivati sulle altre isole dell'arcipelago delle Pelagie e in Sardegna. Un barcone di tunisini è riuscito ad arrivare a una cinquantina di chilometri a sud di Roma.

### Contro gli scogli

Alcuni migranti, arrivati in Libia da altri paesi del Nordafrica o dall'Africa subsahariana, cercano di sfuggire alla povertà. Altri scappano dalla guerra e dalle rivolte. Il viaggio dura circa quattro giorni e spesso le condizioni a bordo sono spaventose. Il cibo scarseggia e non ci sono bagni, così le donne incinte sono costrette a inserirsi un catetere prima d'imbarcarsi, in modo che la loro

urina non "contamini" gli uomini di religione musulmana.

Madeline Adebisi, una donna incinta di 32 anni, ha fatto il viaggio due mesi fa. Senza volerlo, dice lei. Quando sono cominciati i bombardamenti sulla Libia suo marito ha perso il lavoro e ha lasciato Tripoli in cerca di un altro impiego. Madeline, che è di origine nigeriana, è stata affidata a un gruppo di donne africane che, come lei, avevano perso il lavoro in ospedale a causa della guerra. I soldati fedeli a Gheddafi le hanno trasferite con la forza in una casetta vicino al porto. Dopo qualche giorno, nel cuore della notte, le hanno spinte con altre centinaia di persone su un barcone che poi ha preso il largo.

Tre giorni dopo, non riuscendo ad attraccare sull'isola di Malta, il barcone si è diretto verso Lampedusa. Quando l'imbarcazione è diventata ingovernabile, il comandante ha abbandonato la guida e il barcone è finito contro gli scogli a un centinaio di metri dal monumento Porta di Lampedusa-Porta d'Europa, eretto per commemorare i migranti morti in mare mentre cercavano di arrivare sul continente. "Abbiamo sentito le urla provenire dalla scogliera", ha detto il tenente Marco Persi della



Lampedusa, 19 aprile 2011

guardia di finanza italiana. "Gridavano disperati e chiedevano aiuto. Ho davvero temuto che non saremmo riusciti a salvare tutti i bambini".

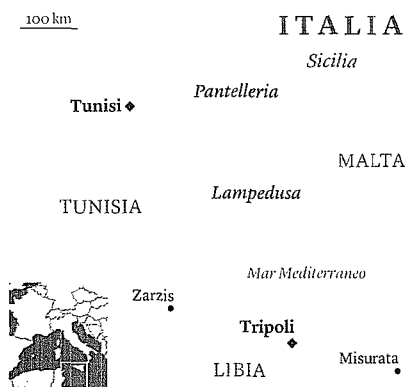
I fari della guardia costiera hanno illuminato la raccapricciante scena di bambini e donne incinte che lottavano per sopravvivere nel mare agitato. I soccorritori ne hanno salvati centinaia. "Quella notte ho pensato di morire. Ho visto una luce forte ed ero sicura che la mia vita fosse finita", dice Madeline Adebisi, che oggi vive in un centro profughi di La Spezia, sulla costa ligure. Sta per partorire, ma non sa se il marito è vivo o morto. Non ha sue notizie da quando lui ha lasciato Tripoli, ad aprile.

La migrazione verso Lampedusa non è un fenomeno nuovo, ma il numero di persone arrivate in Europa nel 2011 passando per l'isola siciliana è senza precedenti. La rivolta scoppiata a dicembre in Tunisia ha alimentato la prima ondata. Alla fine di febbraio, quando i tumulti sono arrivati in Egitto e molti immigrati dell'Africa subsahariana sono fuggiti dal paese, c'è stata una seconda ondata. I bombardamenti della Nato sulla Libia, cominciati a marzo, hanno stimolato la terza, spingendo decine di migliaia di libici e migranti africani a fuggire oltre il confine verso la Tunisia o a imbarcarsi nel Mediterraneo.

### Inospitali e sovraffollati

Secondo la Convenzione di Ginevra i rifugiati politici sono affidati alla tutela del paese in cui approdano, ma i migranti in cerca di lavoro possono essere rimandati nel paese d'origine. E a marzo del 2011 Italia e Tunisia hanno sottoscritto un accordo in base al quale le autorità tunisine hanno promesso di fare il possibile per arginare il flusso dei migranti in cerca di fortuna: oltre la metà dei nuovi arrivati è stata rimandata a casa, mentre a quelli già arrivati in precedenza è stato concesso un visto di sei mesi per circolare in Italia e, in teoria, nei paesi dell'area Schengen. La decisione ha spinto la Francia, destinazione della maggior parte dei tunisini sbarcati a Lampedusa, a rafforzare i controlli ai confini con l'Italia, innescando un acceso dibattito europeo sull'applicabilità degli accordi di Schengen. Il commissario europeo agli affari interni Cecilia Malmström ha stabilito che, viste "le circostanze eccezionali come quella in cui una parte del confine esterno dell'Unione europea si ritrovi ad affrontare forti pressioni inattese", i paesi europei potessero ri-

## Da sapere



◆ Il 2 agosto 330 profughi sono stati tratti in salvo dalla guardia costiera italiana a cinque chilometri da Lampedusa. Secondo il racconto dei superstiti, decine di migranti sarebbero morti durante il tragitto. Tra il 13 e il 16 agosto circa 2.600 persone sono arrivate a Lampedusa, a Pantelleria e sulle altre isole dell'arcipelago delle Pelagie. In questo momento nel centro di prima accoglienza di Lampedusa ci sono circa duemila migranti. Secondo i dati del ministero dell'interno, tra l'inizio dell'anno e la fine di luglio sono sbarcati in Italia circa 25mila migranti provenienti dalla Tunisia e circa 23mila dalla Libia. **Fortress Europe**

pristinare il controllo dei confini interni. La decisione ha scatenato la violenta reazione dell'Italia. Roberto Maroni, ministro dell'interno, ha minacciato platealmente l'uscita dell'Italia dall'Unione europea dicendo: "Meglio soli che male accompagnati". Di fatto, ha detto, la decisione avrebbe costretto l'Italia a farsi carico da sola della crisi dei rifugiati. "L'Europa non fa quello che aveva promesso", si è lamentato Maroni a un summit dell'Unione. "In Libia c'è la guerra e fino a quando ci sarà continueranno ad arrivare i rifugiati. È un problema che non possiamo gestire da soli". In primavera i migranti e i rifugiati a Lampedusa ammontavano a diecimila e riempivano ogni spazio dell'isola. Circa tremila erano ammassati in un centro di detenzione costruito per ospitarne ottocento, e dormivano nei vani delle porte e su teli di plastica sotto i camion durante i temporali. Le organizzazioni umanitarie hanno finito le scorte alimentari e anche le riserve idriche scarseggiavano. A marzo Berlusconi ha visitato l'isola, promettendo di candidarla al premio Nobel per la pace e dicendo di sentirsi lampedusano. Oggi a Lampedusa, il cui centro di detenzione è riservato alle donne e ai minori non accompagnati, ci sono mol-

ti meno migranti. In linea di massima chi arriva viene portato in traghetto sulla terraferma, da dove viene poi trasferito nei centri profughi di tutto il paese. Alcuni centri sono tendopoli, altri basi militari, ma quasi tutti sono inospitali e sovraffollati.

Dietro il filo spinato le persone aspettano il giudizio: asilo politico, visto temporaneo o espulsione. Come Faker Gazzel. Molti di quelli che da Lampedusa riescono ad arrivare in Europa si dirigono alla città di confine di Ventimiglia, cercando di entrare in Francia. Gazzel, che ha 23 anni e un fratello ucciso durante la rivolta in Tunisia, è approdato a Lampedusa a febbraio: gli ci sono voluti quasi due mesi per percorrere gli oltre mille chilometri fino a Ventimiglia. Ma pur avendo un visto temporaneo che dovrebbe permettergli di entrare in Francia, da aprile è bloccato nella cittadina ligure. Ogni notte lui e il suo amico salgono su uno dei treni diretti a Nizza e ogni notte vengono fatti scendere dalla polizia francese, che perquisisce il treno alla ricerca di africani. "Per me la Tunisia è distrutta", dice Gazzel. "In Francia la vita sarà sicuramente migliore, se riesco ad arrivarci". Gli restano pochi soldi e passa i pomeriggi ad ascoltare musica araba da una radiolina bevendo vino rosso in cartone sotto un albero sulla sponda di un fiume.

Per chi è sospeso in questa terra di confine il passato e il futuro, le storie dei maltrattamenti della polizia francese, sono un modo per passare il tempo. Ammar Rabaari, 26 anni, prende dalla tasca un dente e lo posa sul palmo della mano. "La polizia francese me l'ha staccato", dice con un sorriso sdentato. Ha le gambe piene di tagli e lividi e le mani graffiate e gonfie. Rabaari, che è tunisino, è arrivato a Parigi a marzo e ha vissuto con il fratello quasi due mesi prima che la polizia lo trovasse. Una notte d'inizio maggio gli agenti francesi hanno arrestato lui e gli amici in una strada parigina. Rabaari racconta che prima di essere caricati su un treno diretto a Ventimiglia sono stati pestati. Ma lui cercherà di tornare a Parigi.

Il suo compagno di viaggio è un ex albergatore tunisino di nome Tahre Tabi, che ha perso il lavoro quando la rivoluzione ha interrotto il turismo nel paese. "Ho preso i risparmi di famiglia per cominciare una nuova vita. Non posso fallire", dice l'uomo di 33 anni. "Prima della rivoluzione non avevo mai pensato di venire in Europa, ma ora non ho scelta, devo restare e fare in modo che funzioni". ◆ *sdf*